

Indro Montanelli

# Dante Alighieri

ovvero Durante  
di Alighiero degli Alighieri



DE PIANTE

di famiglia aristocratica o della ricca borghesia. Costituivano insomma la «gioventù dorata» di Firenze.

Che vita conducesse coi nuovi amici, non si sa. Ma si sa che costoro razzolavano in maniera assai diversa da come predicavano coi loro versi, tutti intesi ad angelicare la donna e a spiritualizzarla. Tuttavia i cànoni andavano rispettati. E quelli dell'«amor cortese» esigevano che anche Dante eleggesse una dama a ideale poetico di vita. Probabilmente fu soprattutto per questo che si ricordò di Beatrice. Non ci sarebbe nulla di bizzarro se l'amore, in Dante, fosse nato dalla poesia, e non viceversa. E nulla toglierebbe alla grandezza dei suoi risultati.

Non aveva più avuto occasione di avvicinarla. Egli dice che, per tenerla al riparo dalle maldicenze, aveva finto di corteggiare un'altra e poi un'altra ancora. Dovette farlo tuttavia con poca discrezione perché a Firenze se ne parlò

come di tresche bell'e buone. E la voce dovette arrivare anche all'orecchio di Beatrice che, incontratolo un giorno per strada, non gli ricambiò il saluto. Ciò potrebbe far sospettare che anche lei fosse innamorata di Dante e perciò se ne sentisse tradita. Ma non è così. Semplicemente, essa sapeva che Dante l'aveva promossa a Ideale, parlava di lei come della sua ispiratrice, e sapeva che tutti lo sapevano. Avere un poeta ai suoi piedi, senza corrispettivo, la lusingava. E scoprire a un tratto che costui, voltato l'angolo di strada, andava a consolarsi con altre, la indispettì. Nulla di male. È umano. Fecero la pace anni dopo, quando tornarono a incontrarsi a una festa di nozze, che forse erano quelle di lei con Simone de' Bardi. Egli racconta che, rivedendola, a tal punto sbiancò e fu assalito dal tremore che un amico lo trascinò via, mentre le altre donne ammiccavano a Beatrice che sorrideva per la bella rivincita. Alcuni storici dicono che subito dopo Dante andò a completare i

suoi studi a Bologna, ch'era la più rinomata Università italiana. In quella città soggiornò di certo perché vi lasciò anche un sonetto - scherzoso, rugginoso e mediocre - sulla Torre della Garisenda; ma non si sa quando. Comunque, la laurea non la prese. E l'unico vantaggio che ritrasse da quel soggiorno, fu l'amicizia con Cino, scacciato da Pistoia e rifugiatosi lì per vicende politiche.

A queste vicende Dante, fin allora, si era mantenuto estraneo, anche perché il *credo* estetico degli stilnovisti non obbligava a impegnarsi, anzi ne scoraggiava. Ma Firenze seguiva ad essere agitata dalle passioni. I guelfi avevano ripreso il sopravvento dopo la fine degli Hohenstaufen e a farle resistenza erano rimaste solo Pisa e Arezzo. Pisa, che significava lo sbocco al mare, era stata ormai ridimensionata da Genova. Restava Arezzo, centro di tutto il ghibellinismo toscano, anzi italiano, capeggiato dal vescovo Degli Ubertini, un prete che preferiva il manganello alla Croce.